



**HAL**  
open science

## Il problema dell'imperativo negativo in Italiano

Franck Floricic

► **To cite this version:**

Franck Floricic. Il problema dell'imperativo negativo in Italiano. VIe Congrès International de la Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (SILFI), Jun 2009, France. pp.151-152. halshs-00757104

**HAL Id: halshs-00757104**

**<https://shs.hal.science/halshs-00757104>**

Submitted on 26 Nov 2012

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Franck Floricic  
30, Rue du Languedoc  
31000 Toulouse  
Francia  
e-mail: floracic@univ-tlse2.fr

## IL PROBLEMA DELL'IMPERATIVO NEGATIVO IN ITALIANO

### 1. INTRODUZIONE

La questione dell'imperativo negativo in italiano costituisce per molte ragioni un argomento interessante. Molto spesso, l'impossibilità di negare la forma di seconda persona del singolare dell'imperativo viene presentata come una semplice regola della sintassi dell'italiano: la maggior parte delle grammatiche italiane ci insegnano che la proibizione viene espressa mediante l'infinito, ma non propongono nessuna ipotesi suscettibile di render conto del fenomeno. Come spiegare che la negazione *non* sia incompatibile con la forma di seconda persona del singolare dell'imperativo (cfr. \* *Non canta!*), e come spiegare invece che sia compatibile con la prima e la seconda persona del plurale (cfr. *Non cantiamo!* / *Non cantate!*)? Questo contributo vorrebbe suggerire delle ipotesi suscettibili di rispondere a queste domande

2. Prima di proporre delle ipotesi che possano chiarire questo problema, vorremmo riassumere brevemente le poche analisi consacrate all'imperativo negativo in italiano. Ci riferiremo essenzialmente agli studi di Knud Togeby (1970), Richard Kayne (1992), Giorgio Graffi (1996) e Raffaella Zanuttini (1991), (1994), (1996) e (1997).

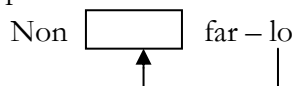
2.1. L'analisi di Togeby è interessante per molte ragioni, e in primo luogo perché prende in considerazione l'intero panorama delle lingue romanze. Sulla scia di Gilliéron, Togeby individua nel sincretismo delle forme una delle fonti essenziali del mutamento linguistico. In altre parole, il sistema tenderebbe ad evitare e risolvere in qualche modo l'ambiguità di forme omonime. Il maestro danese scrive a questo proposito:

*Cet état de choses (i.e. l'incompatibilité dell'imperativo con la negazione) persiste dans les langues romanes là où les formes de l'impératif se sont conservées nettement distinctes de celles des deux autres modes. [...] Dans les langues où la deuxième personne du pluriel de l'impératif se confond avec l'indicatif, il est évident que cette confusion rend possible l'emploi de la négation, mais seulement au pluriel, tandis qu'au singulier, où la forme de l'impératif reste distincte et indépendante, la règle de l'incompatibilité de la négation avec l'impératif se maintient, la défense étant exprimée par la négation + l'infinitif: [...]*<sup>1</sup>

Come mostra questa citazione, Togeby associa l'impossibilità di negare l'imperativo in italiano alla singolarità che caratterizza, dal punto di vista morfologico, la forma di imperativo (2a sg.): insomma, la negazione è compatibile con l'imperativo solo quando coincide formalmente con altri modi. In fin dei conti, questa analisi conferisce all'omonimia la particolarità di permettere o bloccare certe configurazioni sintattiche. Tuttavia, va notato che in molti casi, l' " omonimia " non sembra essere un parametro atto a condizionare in modo così drastico e sistematico i fenomeni linguistici. Nella maggior parte dei casi, l'integrazione degli elementi nel sistema e il loro posto specifico all'interno del sistema sono il risultato di un insieme di restrizioni intrecciate fra di loro. In questo senso, l'omonimia non ci pare un fattore atto a determinare, in sé per sé, un fenomeno come l'imperativo negativo.

2.2. La questione della sintassi dell'imperativo negativo viene affrontata da Kayne (1992) in un quadro del tutto diverso; nel suo articolo, l'autore introduce la nozione di *modale vuoto* per rendere conto del costrutto italiano: secondo l'ipotesi di Kayne, l'infinito è in questo caso incassato sotto il modale vuoto. A sua volta, il modale vuoto è legittimato (" licensed ") dalla negazione *non*, cioè dalla testa della proiezione *NegP*. Questa analisi permette a Kayne di considerare l'ordine clitico - verbo come un esempio di *clitic climbing*; infatti, in un enunciato del tipo *Non lo fare!*, il clitico *lo* salirebbe verso la posizione del modale vuoto:

fig.1



<sup>1</sup> Cfr. Togeby K. (1970), " L'impératif roman et l'impératif roumain ", in *Revue Romane*, n°4. (numéro spécial). Problèmes de linguistique roumaine. pp.74-83

Il problema con questa analisi è che mette un po' sullo stesso piano le espressioni *Non farlo!* e *Non devi farlo!*. Ora, vedremo più in là che nel caso di *Non farlo!*, l'infinito viene scelto proprio per la sua intrinseca neutralità. In questo senso, non c'è nessun bisogno di postulare l'esistenza di qualsiasi modale a livello sottostante.

2.3. Secondo Graffi (1996) invece, imperativo “ sintattico ” e imperativo “ nozionale ” vanno chiaramente distinti. Mentre per la Huber-Sauter (1951), le uniche forme (sintatticamente) imperative sono quelle di seconda persona singolare e plurale, per Graffi vanno considerate forme sintatticamente imperative la seconda persona singolare e la prima e seconda persona del plurale, come del resto mostrerebbe l'enclisi dei clitici (cfr. *mangialo!* / *mangiamolo!* / *mangiatelo!*). Dato che l'autore postula la presenza di un suffisso vuoto nella seconda sg. dell'imperativo — questo suffisso sarebbe tra l'altro responsabile del “ riaggiustamento ” del tema dei verbi della seconda coniugazione (cfr. *prendi!* / \* *prende!*) — la negazione sarebbe esclusa davanti alla forma di seconda persona del singolare perché incompatibile con il suffisso vuoto che le è associato. Per quanto interessante, questa analisi ci sembra però problematica in quanto fondata sulla presenza di elementi assenti: il suffisso vuoto non avendo nessuna realizzazione fonetica, fa parte delle molte entità fantasma la cui esistenza è purtroppo meramente stipulativa. Dall'analisi di Graffi, risulta che anche delle forme come *Da'*, *Sta'*, *Di'*... dovrebbero contenere un modale vuoto: infatti, sono incompatibili con la negazione come del resto tutte le forme di seconda persona singolare dell'imperativo. Ora, se gli imperativi “ monosillabici ” contenessero un modale vuoto, non si spiegherebbe la geminazione della consonante iniziale dei clitici (cfr. *Dallo!* / *Stammi!* / *Dillo!*). In questo senso, l'ipotesi del “ suffisso vuoto ” non dà una risposta soddisfacente.

2.4. L'altra analisi è invece quella di Zanuttini <sup>2</sup> Nella tesi del 1991, la sintatticista osserva innanzi tutto che la seconda persona del singolare è

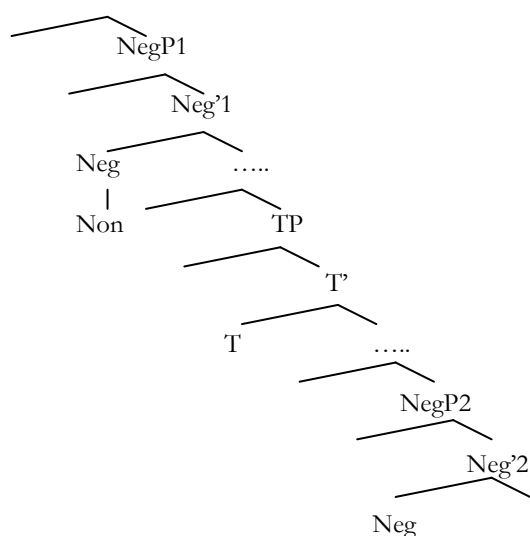
---

<sup>2</sup> Cfr. Zanuttini R. (1991), *Syntactic Properties of sentential Negation: A Comparative Study of Romance Languages*. Ph.D. dissertation, Institute for Research in Cognitive Science Report 91 - 26. University of Pennsylvania, Philadelphia. (v. anche Zanuttini R. (1996), *On the Relevance of Tense for Sentential Negation*, in Belletti A. and Rizzi L. (eds.), *Parameters and Functional Heads. Essays in Comparative Syntax*. Coll. Oxford

l'unica vera forma di imperativo. Le altre forme — quelle di prima e seconda persona del plurale — sono forme *suppletive*, e per questa ragione sono compatibili con la negazione.

Per render conto di questa asimmetria tra “veri” imperativi e imperativi suppletivi, la ricercatrice suggerisce che i “veri” imperativi non hanno nessuna marca temporale dal punto di vista morfologico, e non contengono nessuna proiezione temporale nell'architettura della frase.

fig.2



Nello schema 2., la testa della proiezione NegP1 seleziona come suo *complemento* la proiezione TP. Quindi, la proiezione NegP1 può apparire *solo se TP è presente*; insomma, può apparire solo se è *licenziata* (“licensed”) dalla presenza di TP. Tuttavia, visto che nella rappresentazione sintattica dei veri imperativi manca TP, la negazione *non* è *ipso facto* esclusa davanti all'imperativo. L'incompatibilità di *non* con i veri imperativi verrebbe quindi spiegata dall'assenza di TP nella rappresentazione sintattica. L'analisi della Zanuttini è molto interessante e affronta molti altri aspetti che meriterebbero di essere discussi. Osserviamo solo che se l'imperativo fosse incompatibile con la

negazione *a causa* dell'assenza della proiezione TP, anche l'infinito dovrebbe essere incompatibile con la negazione. In effetti, se consideriamo che l'infinito è *neutro* dal punto di vista aspettuotemporale, allora anche la rappresentazione dell'infinito dovrebbe essere priva di TP. Ora, l'infinito è perfettamente compatibile con la negazione. Quindi, se la negazione italiana è incompatibile con l'imperativo, *non può* essere a causa dell'assenza di TP nella rappresentazione sintattica. In realtà, il problema è essenzialmente di carattere *semantico / prosodico*.

3. Innanzi tutto, vorremmo insistere sul fatto che la forma di imperativo non marcata (o minimalmente marcata) dal punto di vista morfologico esprime l'idea verbale nella sua quintessenza, esprime il puro processo. Pisani (1933) considera giustamente che nell'imperativo, l'attenzione è interamente concentrata sull'azione in sé per sé<sup>3</sup>. Pisani scrive a questo proposito:

*“ [...] in altre parole, [l'imperativo di seconda persona singolare] fa le veci del puro tema verbale privo di qualsiasi determinazione: nella vivacità del discorso, determinazioni di tempo e persona, poiché questi dati sono già noti, nulla più importano e l'attenzione vien tutta concentrata sull'azione in se stessa, sul concetto espresso dalla radice o tema verbale. ”<sup>4</sup>.*

Enunciata in un tipo particolare di situazione, in un contesto di face-à-face, si capisce che la forma di imperativo di seconda persona singolare sia sentita come brusca. Infatti, attraverso questa forma, il processo da eseguire è per così dire “buttato in faccia” all'interlocutore; insomma, solo conta l'azione da compiere, senz'alcuna specificazione morfosintattica del partecipante. Ora, questa pura fattualità costituisce una delle caratteristiche essenziali dell'imperativo di seconda persona (sg.). In realtà, l'imperativo è nell'ambito verbale la controparte del vocativo nell'ambito nominale; per riprendere le parole del Pagliaro, l'una e l'altra sono forme della κλησις; ed è proprio perché sono legate alla κλησις che non presentano specificazioni morfologiche (cfr. Pagliaro (1930)):

---

<sup>3</sup> Cfr. Lemaréchal A. (1997), "Zéro et les injonctifs", in Deléchelle G. et Fryd M. (eds.), *Absence de marques - 2 - et représentations de l'absence*. Travaux linguistiques du CERLICO, 10. Presses Universitaires de Rennes, Rennes. pp.125-143

<sup>4</sup> Cfr. Pisani V. (1933), “Pānini, Māgha e l'imperativo descrittivo”, in *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*. Serie Sesta, Vol.IX. Giovanni Bardi, Roma. pp.246-267

infatti, in una situazione specifica di locuzione, le indicazioni di tempo, di persona ecc... sono date *ipso facto*.

Da questo punto di vista, non è un caso se in italiano come in francese, il vocativo impone l'assenza del determinante. Per esempio, è impossibile interpellare il proprio insegnante dicendo \* *Il professo!*. Infatti, l'uso dell'articolo in un sintagma nominale definito conferisce a quest'ultimo uno statuto argomentale; insomma, indica che il sintagma nominale è il “supporto” di una predicazione. Benché il vocativo mantenga delle relazioni privilegiate con uno dei termini dell'enunciato, bisogna precisare che rimane comunque *al di fuori* della predicazione. Insomma, con il vocativo, non si fa altro che render presente un oggetto specifico attraverso la sua designazione. Quindi, l'uso del determinante davanti al vocativo provoca una specie di *clash*, e questo *clash* risulta dal confronto di elementi — cioè l'articolo e il sintagma nominale vocativo — che appartengono a due piani fondamentalmente distinti: il piano della *rappresentazione* e il piano dell'*appello* (cfr. Bühler (1934)). D'altronde, l'uso di un nome proprio al vocativo provoca la stessa agrammaticalità quando utilizzato come punto di partenza o di arrivo di una predicazione. Per esempio, è abbastanza difficile trovare degli enunciati come:

— ?? *France' è venuto a trovarmi stamattina.*

— ?? *Stamattina ho visto France'*

Allo stesso modo, l'uso della negazione *non* e dell'imperativo di seconda persona singolare provoca un *clash* che viene riparato usando una forma *neutra, amodale*, cioè l'infinito. Ma qual'è precisamente la natura di questo clash? Per rispondere a questa domanda, è interessante segnalare l'analisi che Marchese (1983) consacra all'imperativo e alla negazione nelle lingue Kru.

3.1. L'autore osserva infatti che certe particelle, autorizzate negli enunciati assertivi positivi, sono *escluse* fra l'altro in presenza della negazione, all'imperativo, e nelle proposizioni dipendenti. In Guéré per esempio, il suffisso *-e* appare solo negli enunciati assertivi positivi:<sup>5</sup>

---

<sup>5</sup> Gli esempi e le glosse sono tratti da Marchese L. (1983), “ On assertive focus and the inherent focus nature of negatives and imperatives: evidence from Kru ”, in *Journal of African Languages and Linguistics*, Vol. 5, n°2. Foris, Dordrecht. pp.115-129

- a. ɔ mu-e ɗɔɔ 'He went to the market'  
 he go-e market
- b. ɔɔ di de 'He's not eating' or 'He habitually doesn't eat'  
 he:NEG:IMP eat thing  
 \* ɔɔ di-e de
- c. mu ɗɔɔ 'Go to the market'  
 go market  
 \* mu-e ɗɔɔ
- d. jú ɔ je-a 'The child he saw...'  
 child he saw-SUB  
 \* jú ɔ je-a-e

Dall'analisi di questo tipo di particelle in varie lingue, l'autore conclude che si tratta di *assertive focus markers*, legati più o meno strettamente al sintagma verbale o al verbo cui possono cliticizzarsi: insomma, questo tipo di particelle “[...] *indicates focus on the verb or verb phrase.*”<sup>6</sup> Va sottolineato a questo punto che le particelle di focalizzazione dell'asserzione sono *incompatibili* con la negazione di frase, come mostrano questi altri due esempi in Wobé :

- e. positivo: ɔ di-e ko 'He ate rice'.  
 he ate - AF rice
- f. negativo: ɔ se ko di 'He didn't eat rice'  
 he NEG rice eat

Sulla scia delle osservazioni di Givón (1979) e Hyman (1979), Marchese suggerisce che in questo caso, l'oggetto dell'asserzione è proprio *la negazione* che costituisce il fuoco dell'enunciato, donde l'incompatibilità con le particelle sopra indicate. Ora, nell'ambito di questa discussione, va precisato che nelle lingue studiate da Marchese, anche gli enunciati all'imperativo presentano la caratteristica di escludere gli *assertive focus markers*. L'autore conclude dunque, seguendo Hyman, che gli enunciati all'imperativo hanno, come pure gli enunciati negativi, un *focus* intrinseco che proibisce la presenza di questi markers. Di conseguenza, l'uso di un

---

<sup>6</sup> Cfr. Marchese (1983), op. cit., p.118



*assertive focus marker* all'imperativo e negli enunciati negativi produce ugualmente un *clash*.

3.2. Per tornare all'italiano, una sequenza come \* *Non canta!* è impossibile perché abbiamo un *clash* tra la negazione *non*, e la forma *intrinsecamente focale* di imperativo *canta!*. Infatti, bisogna sottolineare che da un lato, l'imperativo è complesso nel senso di Brøndal: come mostra lo schema della figura 3., l'imperativo — come pure il vocativo — sintetizza una relazione *asimmetrica* e *non mediata* tra due punti o due posizioni:

fig.3

In questo schema, uno dei due punti è saliente: quello che rappresenta il punto d'arrivo della relazione, cioè il *tu*. Ora, se è saliente, è perché nel vocativo e nell'imperativo, il punto d'arrivo della relazione corrisponde all'ente cui si rivolge l'appello o l'ingiunzione.

D'altra parte — ed è fondamentale — l'imperativo di seconda persona singolare è *intrinsecamente enfatico*, è *intrinsecamente focale*. In questo senso, l'imperativo estrae un processo *specifico*, uno stato di cose *specifico* di cui si desidera la realizzazione. Ora, questa *salienza* del processo o dello stato di cose è proprio responsabile dell'enclisi dei clitici (cfr. *prendilo!* / *dillo!*; \* *lo prendi!* / \* *lo di!*).

Il punto fondamentale è che nella proibizione, anche la negazione *non* è focale. Al contrario del *discordantiel* francese *ne*, la negazione italiana *non* è una forma *autonoma* che può avere l'accento, e lo ha in effetti all'imperativo negativo. Che la negazione italiana *non* sia più complessa del 'discordantiel' *ne* è dimostrato dalla duplice interpretazione di un enunciato come *Due milioni, non sono niente!*; infatti, quest'enunciato può essere interpretato sia come *Due milioni non hanno nessunissimo valore*, oppure come *Due milioni, non sono bazzeccole!* — si confronti in francese la differenza tra *Deux millions, ce n'est rien!*, e *Deux millions, ce n'est pas rien!*. Insomma, la negazione *non* sintetizza le operazioni che nel francese standard vengono espresse in modo congiunto da *ne... pas...*

Quindi, per riassumere, il *clash* che abbiamo evocato risulta dall'adiacenza della negazione *non* e della forma di seconda persona singolare che, nell'imperativo negativo, sono entrambe focali, entrambe enfatiche.

3.3. A questo punto, va notato che l'italiano conosce altri tipi *clash* che la lingua risolve in un modo o in un altro. E' ben noto che in italiano, le configurazioni di due sillabe accentate adiacenti vengono riparate o addirittura evitate. Ad esempio, in un'espressione come *Metà torta* ([me'ta'tɔrta]), abbiamo due sillabe con due proeminenze accentuali adiacenti. Queste proeminenze creano quindi un *clash* che nell'italiano settentrionale viene risolto spostando l'accento verso sinistra (cfr. ['meta'tɔrta]). Come mostrano gli schemi della figura 4., il risultato è un'alternanza ottimale tra posizioni deboli e posizioni forti:

fig.4

In questa rappresentazione, ad ogni sillaba corrisponde una battuta segnata dagli asterischi. Ed ogni asterisco nell'asse verticale corrisponde ad un costituente nella gerarchia prosodica. Abbiamo quindi una griglia metrica che fornisce la rappresentazione del ritmo della frase. Nel caso dell'espressione *metà torta*, l'accento di parola sta rispettivamente sulla sillaba finale e sulla sillaba iniziale dei due elementi; perciò, abbiamo due asterischi adiacenti al terzo livello, che corrisponde al livello della parola prosodica. Ora, uno scontro al terzo livello della griglia rappresenta, secondo Nespor (1989) e (1993), uno *scontro accentuale minimo* (cfr. p.244). Ne risulta un'aritmia che nel caso specifico, viene risolta spostando l'accento a sinistra (Stress Retraction). Bisogna però aggiungere che più gli scontri avvengono ad un livello alto, più l'infrazione è grave e quindi, più imperiosa la 'riparazione' della struttura malformata. *In assenza di ogni enfasi*, è la parola più a destra dell'enunciato che porta l'accento principale di frase. Ad esempio, in un enunciato del tipo *Luca sta mangiando la torta*, la sillaba iniziale di *torta* dovrebbe portare l'accento principale di frase. Se invece l'entità *Luca* viene messa a fuoco, se insomma l'elemento *Luca* viene focalizzato, la sillaba iniziale del nome *Luca* diventa non solo l'elemento proeminente della parola, ma anche l'elemento proeminente dell'intera frase. Quindi avremo per esempio *E' Luca che sta mangiando la torta*, con l'accento di frase sulla sillaba *Lu*. Ora, per tornare all'imperativo negativo, abbiamo detto che una delle caratteristiche dell'imperativo è quella di essere intrinsecamente *enfatico*. Quindi, dovremmo logicamente considerare che negli enunciati injuntivi, l'accento principale di frase *non è finale*, ma colpisce la sillaba accentata del verbo all'imperativo. In questo senso, possiamo

considerare con Selkirk (1995) che la *Nuclear Stress Rule* (NSR) è in questi casi violata a profitto della *Pitch Accent Prominence Rule* (PAPR). Di conseguenza, un enunciato come *Dammi la penna!* avrà l'accento di frase sulla sillaba iniziale *da*, e non sulla sillaba iniziale del sostantivo *penna*. Il punto fondamentale è che nell'imperativo negativo, la negazione *non* presenta ugualmente una proeminenza. Sia la negazione, sia l'imperativo hanno una proeminenza ai livelli più alti della griglia metrica. Lascieremo aperto per il momento il problema di determinare esattamente *a quale livello* avviene il *clash* all'interno della griglia metrica (Sintagma Intonativo o Enunciato). Comunque sia, il punto fondamentale è che 1) abbiamo anche al livello fonologico un *clash* che fa *pendant* al *clash* semantico; 2) questo *clash* avviene al livello più alto della gerarchia prosodica.

3.4. Che cosa avviene allora con la prima e la seconda persona del plurale? Abbiamo detto che nel caso della seconda persona singolare, abbiamo *un solo punto saliente, una sola posizione saliente*: quella che corrisponde al *terminus* della relazione, cioè l'interlocutore. Come mostra lo schema della figura 5., il processo, l'azione da eseguire *coincide*, insomma *si identifica* con questa unica posizione:

fig.5

Allo stesso modo, nel vocativo, la designazione *coincide* con l'individuo al quale rinvia e con il quale si identifica. Invece, nel caso della prima e della seconda persona plurale, introduciamo almeno una posizione supplementare. Ora, gli schemi della figura 6. mostrano che in questo caso, il processo *non coincide più* con una posizione unica; il processo o il fenomeno è per così dire *diluito* e *dissociato* in due. Con la prima persona del plurale, il processo è associato a tutti e due le posizioni, cioè al punto di partenza, e al punto di arrivo della relazione. Anche nel caso della seconda persona del plurale, il processo è associato a *due* posizioni. Però, in questo caso, l'*io* — cioè il punto di partenza — è fuori correlazione; la relazione fondamentale è quella tra il *tu* — cioè il punto d'arrivo — e un terzo termine :

Fig.6

Ora, questa 'scissione' del processo e la sua 'propagazione' su due posizioni *dissolve* la forza e l'efficacia dell'imperativo. In questo senso, la prima e la seconda persona del plurale *non sono* assolutamente assimilabili alla cosiddetta seconda persona singolare; solo quest'ultima è

intrinsecamente focale, solo quest'ultima associa indissolubilmente un processo e un individuo. Non è un caso se anche la persona di cortesia è compatibile con la negazione; un'espressione del tipo *Non dica il contrario!* è perfettamente grammaticale. Ora, anche in questo caso, viene introdotto un terzo punto, una terza posizione che *mediatizza* la relazione tra il punto di partenza e il punto di arrivo :

Fig.7

Insomma, quando diciamo *Dica la verità!*, viene introdotto un referente *supplementare* che fa da *medium* tra il parlante e l'ascoltatore; nello schema in 7., l'ente e la relazione sono segnate coi trattini perché l'una e l'altra sono oggetti mentali costruiti *nel discorso*: non hanno cioè nessuna esistenza all'infuori della realtà discorsiva. Quindi, la situazione è vicina a quella che abbiamo visto con la prima e la seconda persona del plurale. Infatti, il processo è associato allo stesso tempo con il punto di arrivo — cioè l'interlocutore — e con quell'entità fittizia; perciò, anche in questo caso, l'ingiunzione si diluisce nella pluralità :

Fig.8

4. Questo breve studio avrebbe meritato un'analisi e uno sviluppo molto più ampi. Per esempio, il problema dell'ordine dei clitici all'imperativo negativo presenta una complessità che richiederebbe uno studio a sé stante (cfr. le alternanze del tipo *Non lo fare!* / *Non farlo!*). Ciò nonostante, pensiamo di aver messo in evidenza alcune delle restrizioni che governano la sintassi dell'imperativo negativo in italiano: la cosiddetta "seconda persona" (sg.) dell'imperativo mostra delle particolarità prosodiche e semantiche che la distinguono dal resto della flessione. Già negli anni '20, Meillet et Vendryes osservavano:

*“La seconde personne du singulier est la forme d'impératif par excellence: dans toutes les langues elle est à part du reste de la flexion. Elle se présente généralement sous la forme du thème nu, dépourvu de désinence.”*<sup>7</sup>

Associate a quelle della negazione non, le proprietà dell'imperativo (2a sg.) producono un clash che viene risolto usando una forma neutra, amodale, cioè l'infinito.

---

<sup>7</sup> Cfr. Meillet A. et Vendryes J. (1927), *Traité de Grammaire comparée des langues classiques*. Honoré Champion, Paris. § 493, p.311

### Bibliografia

- Brøndal, Viggo (1939): "Le concept de "personne" en grammaire et la nature du pronom", in *Journal de Psychologie Normale et Pathologique*, Vol.36. pp.175-182
- Brøndal, Viggo (1943): "Structure et variabilité des systèmes morphologiques", in *Essais de Linguistique Générale*. Einar Munksgaard, Copenhagen. pp.15-24
- Graffi, Giorgio (1996): "Alcune riflessioni sugli imperativi italiani", in Beninca' P., Cinque G., de Mauro T. e Vincent N. (eds.), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*. Bulzoni Editore, Roma. pp.133-148
- Kayne, Richard (1992): "Italian Negative Infinitival Imperatives and Clitic Climbing", in Tasmowski L. et Zribi-Hertz A. (eds.), *De la musique à la linguistique. Hommages à Nicolas Ruwet*. Coll. Communication & Cognition, Blandijnberg, Ghent, 1992. pp.300-312.
- Lemaréchal, Alain (1997): "Zéro et les injonctifs", in Deléclle G. et Fryd M. (eds.), *Absence de marques - 2 - et représentations de l'absence. Travaux linguistiques du CERLICO, 10*. Presses Universitaires de Rennes, Rennes. pp.125-143
- Marchese, Lynell (1983): "On assertive focus and the inherent focus nature of negatives and imperatives: evidence from Kru", in *Journal of African Languages and Linguistics*, Vol. 5, n°2. Foris, Dordrecht. pp.115-129
- Meillet, Antoine et Vendryes, Jules (1927): *Traité de Grammaire comparée des langues classiques*. Honoré Champion, Paris.
- Nespor, Marina (1993): *Fonologia*. Coll. Le strutture del linguaggio. Il Mulino, Bologna.
- Nespor, Marina and Vogel, Irene (1989): "On clashes and lapses", in *Phonology*, n°6. pp.69-116.
- Pagliaro, Antonino (1993): *Opere. Storia della Linguistica. Tomo primo. Sommario di linguistica arioeuropea*. Ristampa anastatica dell'edizione del 1930. Novecento, Palermo.
- Pisani, Vittore (1933): "Pānini, Māgha e l'imperativo descrittivo", in *Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*. Serie Sesta, Vol.IX. Giovanni Bardi, Roma. pp.246-267
- Selkirk, Elizabeth (1995): "Sentence Prosody: Intonation, Stress, and Phrasing", in Goldsmith J. (ed.), *The Handbook of Phonological Theory*. Coll. Blackwell Handbooks in Linguistics. Basil Blackwell, Oxford / Cambridge (USA). pp.550-569
- Togeby, Knud (1970): "L'impératif roman et l'impératif roumain", in *Revue Romane*, n°4. (numéro spécial). Problèmes de linguistique roumaine. pp.74-83
- Zanuttini, Raffaella (1991): *Syntactic Properties of sentential Negation: A Comparative Study of Romance Languages*. Ph.D. dissertation, Institute for Research in Cognitive Science Report 91 - 26. University of Pennsylvania, Philadelphia
- Zanuttini, Raffaella (1996): "On the Relevance of Tense for Sentential Negation", in Belletti A. and Rizzi L. (eds.), *Parameters and Functional Heads. Essays in Comparative Syntax*. Coll. Oxford Studies in Comparative Syntax. Oxford University Press, New York / Oxford. pp.181-207